

PER UN'ALTRA POLITICA DELL'ACQUA PROPOSTE ED IMPEGNI

Manifesto del I Forum
Alternativo Mondiale sull'Acqua

FIRENZE, 21 – 22 MARZO 2003

La politica dell'acqua che combattiamo*

della quale gli attori principali sono:

la Banca Mondiale, le imprese private dell'Acqua (Vivendi Environment, Suez, RWE, Thames Water, Southern Water, Saur Bouygues, Bechtel, ACEA, Aguas de Barcelona..., ma anche Nestlé, Danone, Coca-Cola) e le istituzioni da loro create nel 1996: il Consiglio Mondiale dell'Acqua (organizzatore del Forum Mondiale dell'Acqua), il Global Water Partnership, con il sostegno delle organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite.

La politica dell'acqua promossa dai gruppi sociali fautori della mondializzazione dell'economia capitalista di mercato si basa su **tre principi fondatori**:

- L'acqua deve essere considerata principalmente come un bene economico ("economico" nel senso dei principi dell'economia capitalista di mercato). Come il petrolio, il grano, ed altre merci l'acqua può essere venduta, comprata, scambiata;
- l'accesso all'acqua è un bisogno vitale, non un diritto umano. Ancora una volta, a Kyoto, si è assistito al rifiuto di riconoscere l'acqua come un diritto. La soddisfazione del bisogno è di responsabilità di ciascun individuo. Gli esseri umani sono dei consumatori/clienti di un bene/servizio che deve essere reso accessibile mediante i meccanismi di mercato. Per gli individui a basso reddito nei paesi ricchi, tocca allo Stato applicare delle misure sociali miranti a garantire ai distributori d'acqua la copertura delle bollette dell'acqua non saldate;
- l'acqua deve essere trattata come una risorsa preziosa ("l'oro blu"). Essa è destinata a diventare sempre più rara e dunque strategicamente importante. La sicurezza idrica "nazionale" è un problema politico centrale. I conflitti per usi alternativi concorrenti in seno ai Paesi e tra Paesi sono destinati ad intensificarsi ed a generalizzarsi.

* Cfr. le principale fonti «ideologico-scientifiche» di questa politica:

- **World Water Vision**, 2000. Rapporto del World Water Council presentato al 2° Forum Mondiale dell'Acqua all'Aia
- **From Vision to Action**, 2000, Rapporto del Global Water Partnership presentato al 2° Forum Mondiale dell'Acqua all'Aia
- **Water Resources Sector Strategy (WRSS)**, Febbraio 2003, Banca Mondiale
- **Financing Water for All** (Camdessus Panel Report), 2003, Rapporto del World Panel on Financing Water Infrastructures per il 3° Forum Mondiale dell'Acqua a Kyoto
- **World Water Development Report. Water for People, Water for Life**. 2003, Rapporto dell'UNESCO al 3° Forum Mondiale dell'Acqua a Kyoto.

A Kyoto, in occasione del 3° Forum Mondiale organizzato dal Consiglio Mondiale dell'Acqua, i rappresentanti dei governi, delle organizzazioni specializzate dell'ONU e delle imprese multinazionali private hanno riaffermato che la politica dell'acqua deve perseguire gli obiettivi di:

- promuovere la gestione delle risorse idriche del pianeta secondo il modello detto IWRM (Integrated Water Resources Management) elaborato dalla Banca Mondiale. Questo modello si fonda sui meccanismi di mercato e sulla fissazione del “giusto” prezzo dell'acqua basato sul principio del “full cost recovery”, cioè il recupero del costo totale che include un ritorno sugli investimenti assai consistente che può raggiungere anche un terzo del “costo” totale;
- agire sull'offerta d'acqua mettendo in valore le risorse non ancora sfruttate, favorendo il trasporto dell'acqua su lunghe distanze e tentando di aumentare la quantità d'acqua dolce resa disponibile mediante, in particolare, la desalinizzazione dell'acqua marina;
- agire sulla domanda promuovendo gli usi solvibili più redditizi e sperando di ridurre gli sprechi ed i prelievi eccessivi con la manovra sui prezzi (mercato dell'inquinamento, principio “chi inquina paga...”).

In linea con tali obiettivi, la politica dell'acqua dominante promuove ed “impone”:

- la liberalizzazione dei servizi idrici nell'ambito dei negoziati WTO/GATS (Accordo generale sul commercio dei servizi), di cui l'Unione Europea è tra i più ferventi sostenitori (e non a caso, essendo le imprese d'acqua francesi, inglesi e tedesche le prime al mondo);
- la liberalizzazione, la deregolamentazione e la privatizzazione dei servizi idrici secondo il principio della

condizionalità imposto dalla Banca Mondiale e dal FMI: un Paese può ottenere dei prestiti a condizione che liberalizzi, deregolamenti e privatizzi il settore (i settori) per il quale (i quali) ha ottenuto il credito;

- la priorità da dare all'investimento privato. Questa priorità è stata ancora una volta “consacrata” dal rapporto “Camdessus” sul “Financing Water for All” presentato a Kyoto. Secondo la dichiarazione finale del Vertice di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo mondiale ed il rapporto Camdessus, è compito del settore privato di assicurare il finanziamento dei 100 miliardi di dollari annui supplementari che secondo la Banca Mondiale (una cifra esagerata) sarebbero necessari durante 10 anni per ridurre di metà al 2015 il numero di persone non aventi accesso all'acqua potabile ed ai servizi sanitari;
- la privatizzazione dell'insieme dei servizi d'acqua secondo il “modello” PPP Partenariato Pubblico Privato.

DERIVE E FALLIMENTO DELLA POLITICA DELL'ACQUA ATTUALE.

Le cifre parlano da sole:

- 2,4 miliardi di persone vivono senza accesso ai servizi sanitari;
- 1,5 miliardi vivono senza accesso all'acqua potabile;
- 30.000 persone al giorno muoiono per malattie dovute all'assenza d'acqua potabile e di servizi sanitari;
- 600.000 agricoltori bianchi dell'Africa del Sud consumano per scopi irrigui il 60% delle risorse idriche del paese, mentre 15 milioni di cittadini di colore non hanno accesso all'acqua potabile;
- la metà dei villaggi palestinesi non ha acqua corrente, mentre tutte le colonie israeliane ne sono provviste;

- 85% del volume delle acque dei fiumi in Francia è inquinato;
- il consumo giornaliero medio della popolazione dei paesi “in via di sviluppo” si aggira sui 20 litri. In Italia è di 213 litri, negli USA di 600 litri;
- il Brasile rappresenta l'11% delle risorse idriche dolci del pianeta ma 45 milioni di brasiliani non hanno ancora accesso all'acqua potabile;
- gli sprechi d'acqua sono enormi in tutto il mondo: 40% dell'acqua usata per l'irrigazione si perde per evaporazione; le perdite dell'acqua immessa negli acquedotti vanno dal 30 al 50%, anche nei paesi detti “sviluppati”; una lavatrice standard consuma in media 140 litri a ciclo, lo sciacquone tra 10 e 20 litri alla volta, un lavastoviglie 60 litri.

In realtà la politica finora perseguita è stata di gran beneficio solo per le grandi imprese private ed i loro proprietari.

Agli inizi degli anni '80 le due principali compagnie private dell'acqua operanti a livello internazionale (la Générale des Eaux, oggi diventata Ondeo filiale di Suez et la Lyonnaise des Eaux, diventata Vivendi Environnement, per il momento ancora filiale di Vivendi Universale) assicuravano la distribuzione dell'acqua a non più di 300.000 persone al di fuori della Francia. Queste sono diventate circa 100 milioni ciascuna nell'anno 2000. Si pensa che nel 2002 le persone servite da imprese private nel mondo ammontano a 400 milioni. La banca svizzera privata Pictet ha previsto, tre anni or sono, che il settore privato servirà nel 2015 quasi 1,7 miliardi persone (se la tendenza alla privatizzazione sarà mantenuta).

Eppure, la **privatizzazione dei servizi d'acqua** che, salvo eccezioni locali, non ha finora toccato la Svizzera, la Svezia, l'Olanda, gli Stati Uniti, il Quebec..., **non si è tradotta necessariamente e dappertutto in un miglioramento dei servizi o in una riduzione dei prezzi**. Né tantomeno essa si è tradotta nella diminuzione della corruzione, o nella creazione di un circolo virtuoso degli investimenti. Nella maggior parte dei casi,

specie nei paesi del Sud i prezzi sono saliti alle stelle come a Cochabamba in Bolivia, a Manila nelle Filippine o a Santa Fé in Argentina. La corruzione ha caratterizzato l'assegnazione delle concessioni ai privati. L'indebitamento dei paesi poveri è cresciuto. Il miglioramento dei servizi in questi paesi ha piuttosto avvantaggiato i gruppi sociali più abbienti.

È evidente che l'inclusione dei servizi idrici fra i servizi da disciplinare nell'ambito del GATS si tradurrà in un'amputazione grave dei poteri democratici degli Stati ed in particolare dei parlamenti regionali e locali in materia di regolazione dell'acqua sul piano tariffario, ambientale e sociale.

La privatizzazione significa **la privatizzazione del politico**, cioè il trasferimento del potere - politico - di decisione in materia di allocazione delle risorse idriche da soggetti pubblici a soggetti privati. La credenza nutrita dai soggetti pubblici di conservare un potere di controllo sulle imprese private in materia, per esempio, di fissazione delle tariffe, si è rivelato per ciò che è: un'illusione.

Infine la privatizzazione dell'acqua si è tradotta nella sua mercificazione e, quindi, nella **mercificazione della vita**.

In questo contesto, il gran demerito della politica dell'acqua attuale è di aver dimostrato di essere incapace di:

- permettere a tutti di avere accesso all'acqua potabile nella quantità e qualità essenziali alla vita;
- promuovere un uso ed una valorizzazione "sostenibile" delle risorse idriche del pianeta;
- impedire la moltiplicazione e l'aggravarsi delle "guerre dell'acqua".

Un'altra politica mondiale e locale dell'acqua

Proponiamo di **partire dal diritto alla vita per tutti nel 2020, al più tardi**. L'**obiettivo** è di garantire il diritto all'acqua a tutti gli 8 miliardi di persone che abiteranno il pianeta nel 2020, a tutte le specie viventi ed alle generazioni future, garantendo ugualmente la "sostenibilità" degli ecosistemi.

In questo senso, affermiamo il valore "sacro", a livello simbolico e dell'immaginario, dell'acqua. Essa è espressione della vita, della dignità umana e della natura, della cultura dei popoli e della storia umana.

PRINCIPI FONDATORI

a) l'accesso all'acqua nella quantità (40 litri al giorno per usi domestici) e qualità sufficiente alla vita deve essere riconosciuto come un diritto costituzionale umano e sociale, universale, indivisibile ed imprescrittibile.

A questo proposito, salutiamo con soddisfazione il "commento generale" emesso dal Comitato dei Diritti Umani e Sociali delle Nazioni Unite secondo il quale l'accesso all'acqua deve essere considerato un diritto umano.

b) l'acqua deve essere trattata come un bene comune appartenente a tutti gli esseri umani ed a tutte le specie viventi del Pianeta. Gli ecosistemi devono essere considerati come dei beni comuni.

L'acqua è un bene disponibile in quantità limitate a livello locale e globale. Nessun profitto può giustificare un uso illimitato del bene. Gli sprechi attuali costituiscono un furto perpetrato a scapito della vita. Pertanto, **la proprietà, il governo ed il controllo politico dell'acqua** (in particolare, la gestione dei servizi idrici) **devono essere/restare pubblici**, sotto la responsabilità diretta dei poteri pubblici.

È compito incredibile dei poteri pubblici quello di assicurare e promuovere l'uso dell'acqua nel rispetto dei diritti umani, compreso quelli delle generazioni future, e della salvaguardia e valorizzazione integrata degli ecosistemi.

c) le collettività pubbliche (dal Comune allo Stato, dalle Unioni continentali alla Comunità mondiale) devono assicurare il finanziamento degli investimenti necessari per concretizzare il diritto all'acqua potabile per tutti ed un uso "sostenibile" del bene acqua

Lo strumento più appropriato è la messa in opera di un **sistema fiscale progressivo a finalità redistributiva a tutti i livelli, dal locale al mondiale** secondo una molteplicità ed una modularità dei meccanismi di colletta delle risorse finanziarie pubbliche in funzione dei bisogni e dei livelli territoriali d'investimento.

Per questo, è **indispensabile ed improrogabile rivedere il ruolo ed il funzionamento delle istituzioni finanziarie multilaterali (BM, IMF, BERD, BEI, IBD, ABD...)** e definire nuove istituzioni di finanziamento di tipo cooperativo inter-territoriale ed inter-nazionale in una logica di **Partenariato Pubblico-Pubblico**.

d) i cittadini devono partecipare su basi rappresentative e dirette alla definizione ed alla realizzazione della politica dell'acqua, dal livello locale al livello mondiale

La democrazia deve essere al centro del "vivere insieme", anche a livello mondiale. Non si può ammettere che la mondializzazione possa essere globale e reale per quanto riguarda il commercio, la finanza, la produzione, il consumo, i modi di vita, i flussi culturali, mentre la democrazia si arresterebbe al livello degli stati nazionali o di stati-continenti come gli Stati Uniti, la Cina, la Russia, l'India, il Brasile, l'Indonesia. Il concetto di "gouvernance mondiale" messo in voga dai dominanti del "Nord" è una grande mistificazione.

La democrazia necessita la promozione di un **"pubblico" nuovo, democratico, partecipato e solidale**, e l'attivazione di luoghi di partecipazione diretta, di prossimità, che includano i cittadini e le comunità locali, i lavoratori e le lavoratrici, gli enti locali, e la valorizzazione di tutte le forme, diverse, che, nei vari continenti e paesi, rappresentano la ricchezza dell'esperienza democratica.

OBIETTIVI PRIORITARI

Allo scopo di rendere effettiva e concreta l'applicazione dei principi enunciati, ci impegniamo a promuovere e perseguire la realizzazione dei seguenti **obiettivi prioritari**:

- a. la campagna “**sete zero**”. Tutti gli abitanti della Terra devono avere accesso all'acqua potabile entro il 2020. “Sete zero” deve diventare un obiettivo scritto, un impegno politico formale, riconosciuto dai vari Stati e dalle organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite con la firma, per l'appunto, di un “Contratto Mondiale dell'Acqua” entro la fine dell'Anno Internazionale dell'Acqua.

Il Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua propone che le Nazioni Unite convochino all'inizio del dicembre 2003, a conclusione dell'Anno Internazionale dell'Acqua, una giornata speciale per l'approvazione di tale Contratto il cui testo non dovrebbe essere più lungo di 100 righe.

Qualora le Nazioni Unite snobbassero tale proposta, i promotori del Foro Alternativo Mondiale dell'Acqua s'impegnano a convocare, nel dicembre 2003 (si è parlato di Bruxelles), insieme con un gruppo mondiale di parlamentari, “un'assemblea dei cittadini” per la firma del Contratto, nello spirito della “Dichiarazione di Porto Alegre” (febbraio 2002) che fu alla base della costituzione della “Coalizione mondiale contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua” in occasione del 2° Forum Sociale Mondiale.

La campagna “sete zero” non significa ridurre il diritto all'acqua a misure di assistenza sociale in favore dei meno abbienti, dei “poveri”, né dare la priorità agli investimenti in grandi opere infrastrutturali.

- b. **dichiarare illegale la povertà**. Visto il legame stretto esistente tra povertà e non accesso all'acqua, la proposta “sete zero” significa in sostanza “povertà zero”. Come nel XIX° secolo l'abolizione della schiavitù, dichiarata illegale, aprì

un'era di sviluppo considerevole dei diritti umani, civili, sociali, e politici, così la dichiarazione dell'illegalità della povertà costituisce uno degli obiettivi prioritari della costruzione di un "altro mondo", e, in questo contesto, di un'altra politica dell'acqua.

Il Forum Alternativo propone che il lancio della "campagna per la dichiarazione dell'illegalità della povertà" sia effettuato in occasione del G8 di Evian.

- c. sostenere le lotte in corso contro la costruzione di grandi dighe** in America Latina, in Asia (soprattutto in Cina: il Forum esprime il suo appoggio alle popolazioni vittime della costruzione della gigantesca Diga delle Tre Gole), in Africa, in Russia, nell'Asia Minore (in particolare nel Kurdistan) in Europa (specie nei paesi dell'Est).
Bisogna, lottare contro le politiche di finanziamento a questi progetti della Banca Mondiale e delle altre istituzioni finanziarie internazionali affinché i governi, i parlamenti, le autorità locali, le imprese, implementino le raccomandazioni fatte dalla Commissione Indipendente Mondiale sulle Dighe.

Lo stesso vale per le altre grandi opere infrastrutturali (trafori, in particolare). La gestione del ciclo dell'acqua non deve più seguire un approccio ingegneristico, ma, un approccio basato sulla tutela degli equilibri idrogeologici ed ambientali, al fine di promuovere e garantire il risparmio dell'acqua. Siamo invece favorevoli ad interventi su scala locale comportanti bassi livelli di rischio tecnologico, sociale, umano, ambientale e culturale, ed ispirati ai principi di precauzione e di reversibilità, e diamo la priorità agli interventi miranti al miglioramento delle attività di manutenzione e di servizio;

- d. promuovere**, contro la logica industrialista e produttivista dell'agricoltura attuale, **sistemi agricoli diversificati legati ai territori, al ciclo corto produzione-consumo, alla manutenzione e**

tutela dei processi ecologici, alla promozione, laddove possibile, di coltivazioni poco idroesigenti, e ad un utilizzo dell'acqua funzionale al lavoro contadino ed agli interessi dei cittadini e non a quelli dell'agro-chimica e della grande distribuzione.

Proponiamo pertanto di impegnarci a:

- far sì che l'agricoltura e l'alimentazione siano posti fuori dall'OMC;
- far cambiare la politica agricola dell'Unione Europea, degli Stati Uniti, del Canada e degli altri paesi dell'OCSE ed interrompere i sussidi alle esportazione agricole ed all'agricoltura della monocoltura industriale riorientandoli a favore dell'agricoltura contadina sostenibile;
- riconvertire i sistemi di allevamento attuali a favore di modelli socialmente, economicamente ed ambientalmente sostenibili;
- difendere la "sovranità alimentare" dei popoli, cioè il potere di decidere in materia di allocazione delle risorse per la vita, come principio fondatore di un'agricoltura, di un'economia e di una società giuste e democratiche.

e. stabilire e, soprattutto, far rispettare, standards e norme miranti a ridurre ed eliminare i livelli attuali inaccettabili d'inquinamento e di contaminazione del pianeta provocati dalle attività industriali e terziarie (energia, turismo...). È urgente rivedere l'organizzazione ed il funzionamento dell'International Standards Organisation (ISO) sempre di più diventata uno strumento controllato dalle grandi imprese mondiali dotate di grandi mezzi ed infrastrutture sul piano della R&S. Le imprese private dell'acqua stanno tentando di definire nuove norme e standard in materia di qualità dell'acqua che, come suggerito dalle esperienze europee, tendono piuttosto a garantire un controllo oligopolistico dei mercati ad opera delle imprese più forti.

Bisogna invece perseguire una politica rigorosa di eliminazione dell'inquinamento inaccettabile. Il principio **“chi inquina paga”** non deve essere interpretato nel senso che **chi paga può permettersi di inquinare, ma nel senso che “chi inquina non può farlo”**. A questo riguardo proponiamo la definizione e messa in opera di un *sistema mondiale di certificazione sociale, comunitaria e sostenibile dell'acqua*, in funzione degli obiettivi e dei criteri espressi dal “Contratto Mondiale sull'Acqua”.

Un tale sistema rappresenta uno strumento essenziale per definire e monitorare le misure pratiche, indispensabili ed urgenti, da prendere per eliminare i prelievi eccessivi dell'acqua e gli sprechi enormi oggi praticati al livello dell'agricoltura, delle attività industriali, degli usi domestici e delle attività terziarie, specie turismo e sport (ci riferiamo ai campi di golf che costituiscono uno degli esempi più eclatanti di dilapidazione d'acqua).

- f. **lottare contro le varie forme di privatizzazione dei servizi d'acqua** ivi compresa l'apertura al capitale privato della società pubbliche di gestione dei servizi di distribuzione dell'acqua e di trattamento delle acque reflue. L'obiettivo da promuovere è di **mantenere, e riportare, nella sfera dei diritti e, quindi, nella sfera pubblica (dunque nella sfera della democrazia) l'insieme dei servizi d'acqua**, migliorandone la gestione ed il controllo su tutti i punti di vista (finanziario, tecnologico, amministrativo, qualità, sicurezza, partecipazione dei cittadini) nell'interesse generale.

Si ritiene pertanto fondamentale che i poteri pubblici siano in grado di pianificare l'uso dell'acqua, monitorarne nel tempo la qualità e l'efficacia delle misure adottate (manutenzione compresa) e delle modalità di gestione da parte di utenti ed enti gestori.

L'alternativa alla privatizzazione è la democratizzazione dell'acqua. L'alternativa al vecchio PPP (Partenariato Pubblico Privato) è il nuovo PPP (Partenariato Pubblico Pubblico), cioè il partenariato fondato su processi innovativi di cooperazione tra istituzioni ed organismi pubblici, con la partecipazione diretta dei cittadini (nel contesto della democrazia partecipata) miranti, tra l'altro, a sostenere e diffondere esperienze nuove di economia pubblica e di economia sociale.

- g. promuovere **la democrazia dell'acqua** a tutti i livelli ed in particolare **al livello dei bacini**, specie dei **grandi bacini idrologici mondiali** (su 262 bacini mondiali 260 sono transnazionali). È urgente promuovere **la democrazia dei fiumi** e cioè la creazione di “assemblee rappresentative dei cittadini” dei vari paesi appartenenti allo stesso bacino idrologico per decidere insieme su basi cooperative e solidali in materia di valorizzazione ed utilizzo **integrato** delle acque e del territorio del bacino.

AZIONI: MODALITÀ ED IMPEGNI

Venti anni non sono tanti, ma possono essere sufficienti per “costruire le basi” e le strutture principali di “un altro mondo”, in particolare per garantire il diritto di vita per tutti ed una valorizzazione e protezione dell'acqua in quanto bene comune.

Per mettere in pratica gli obiettivi menzionati, ci impegniamo per le azioni seguenti:

- a. **sottrarre il servizio idrico dai servizi considerati come servizi industriali;**
- b. **organizzare la mobilitazione dei cittadini in favore dell'esclusione dei servizi pubblici dai negoziati di Cancun del WTO/GATS.** I servizi pubblici (specialmente l'acqua, la sanità, l'educazione, i trasporti, ...) non possono essere trasformati in servizi

mercantili. Bisogna, al contrario, agire in favore della **creazione di servizi pubblici mondiali a partire dalla promozione di servizi pubblici continentali inter-nazionali**, ad esempio a livello dell'Unione Europea. La creazione del Mercato Unico Europeo non deve tradursi in una sostituzione dei monopoli pubblici nazionali con monopoli privati locali e oligopoli privati europei. **L'Unione Europea deve ritirare, e non avanzare, le richieste di liberalizzazione dei servizi essenziali**, in particolare l'acqua, ai paesi terzi ed eliminare la preferenza per la gestione privata dell'acqua che è stata avanzata anche nel processo dell'Iniziativa EU sull'Acqua (EU Water Initiative);

*Domandiamo a tutti i parlamentari europei **che il diritto all'acqua sia iscritto nella nuova "carta costituzionale" in fase di elaborazione dalla Convenzione europea. Inoltre, il Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua propone la costituzione di un Servizio Pubblico Europeo finanziato dall'Unione Europea, sotto controllo permanente e trasparente del Parlamento Europeo in stretta cooperazione con le varie componenti della società civile e dei movimenti sociali. Sulla stessa linea di azione, si deve operare per la formazione di un Servizio Pubblico Africano, del Mediterraneo, dell'America Centrale, dell'America Meridionale...***

- c. promuovere la **rimunicipalizzazione** dei servizi d'acqua (il caso prossimo della Francia sarà un test importante);
- d. organizzare delle campagne di mobilitazione dei cittadini per un **sistema di finanziamento pubblico locale, nazionale, internazionale e mondiale del diritto all'acqua e dell'acqua come bene comune**, fondato su un sistema fiscale progressivo a finalità redistributiva a tutti i livelli. Fra le misure da prendere, proponiamo:
 - **a livello locale**: creazione di casse di risparmio e di fondi mutui regionali ed interregionali a finalità pubblica e sociale; in attesa del ritorno alla gestione pubblica delle

acque minerali (vedi punto e) prelievo di una “water tax” sul consumo e sui ricavi delle acque minerali;

- **a livello regionale e nazionale:** reinvestimento delle plusvalenze derivanti dalla gestione pubblica in attività di miglioramento delle strutture di gestione del ciclo integrato dell’acqua;
- **a livello internazionale e mondiale:** prelievo di una percentuale sull’uso di energie non rinnovabili; abbandono del principio di condizionalità da parte della Banca Mondiale sui prestiti per investimenti nel settore dell’acqua, della salute, dell’educazione e dell’alimentazione; creazione di nuove istituzioni finanziarie internazionali e mondiali di tipo cooperativo e mutualistico per il finanziamento dei beni e dei servizi comuni mondiali (nel frattempo, riorientamento dei 347 miliardi annui di sussidi all’agricoltura intensiva in favore di un’agricoltura per l’alimentazione locale ed il diritto al cibo ed all’acqua per tutti). La Banca Mondiale e le Istituzioni Finanziarie Internazionali, le quali hanno promosso un modello di sviluppo non sostenibile, devono assumersi le responsabilità di mitigare gli impatti negativi delle infrastrutture esistenti e delle privatizzazioni già avvenute ripagando i danni alle comunità ed agli stati colpiti.

In questo contesto, rinforzare e moltiplicare la solidarietà tra le città, le campagne ed i popoli, attraverso ed al di là delle frontiere statonazionali, mediante strumenti di cooperazione (e non di “aiuto umanitario) quali **fondi d’investimento comuni tra città di diversi continenti, progetti da realizzare in comune**, creazione di casse di risparmio e fondi mutualisti finalizzati al finanziamento di “programmi regionali” di sviluppo di beni e di servizi comuni. Il prelievo di un centesimo di euro al metro cubo destinato ad alimentare il finanziamento di “progetti di solidarietà” è un esempio dimostrativo e “pedagogico”

dell'urgenza dell'azione. Nessuno pensa che sia la soluzione: il trasferimento di fondi, fra tanti altri meccanismi, è utile nella misura in cui fa parte di una politica comune di cooperazione e di finanziamento per il raggiungimento di obiettivi comuni e di trasformazione dell'economia attuale;

- e. **elaborare e fare approvare a livello delle collettività locali e regionali la “Carta dei servizi d'acqua”, parte integrante di una “Carta locale dei beni comuni e dei servizi pubblici”.**

In questo quadro, proponiamo il **ritorno alla gestione pubblica delle acque minerali**, sempre più nelle mani di imprese private (operanti in situazioni di monopoli locali) dominate da due giganti, Nestlé e Danone, rispettivamente n° 1 e n° 2 mondiali dell'industria delle acque in bottiglia. La privatizzazione degli ingenti profitti generati dal business delle acque minerali è inaccettabile;

- f. **consolidare le campagne di sensibilizzazione e di mobilitazione dei cittadini** (in particolare i giovani) a tutti i livelli di educazione e di formazione, favorendo la costituzione di luoghi e tempi alternativi di osservazione, di ricerca e d'informazione. È urgente promuovere un lavoro collettivo e permanente di (auto) educazione sulle problematiche dell'acqua.

Le soluzioni ai problemi dell'acqua dipendono essenzialmente dai valori e dai comportamenti individuali, di gruppo e collettivi. Avere cura dell'acqua deve diventare uno dei valori di base promossi nelle scuole.

Allo stesso modo, ridare presenza e valenza all'acqua nei luoghi pubblici (piazze, stazioni, giardini, aeroporti, stadi, scuole..), reintroducendo “punti d'acqua” e di “ristoro”, deve diventare una delle linee avanzate di una “nuova città”.

Occorre ugualmente dotare le istituzioni pubbliche di una capacità permanente di valutazione delle politiche comuni, fondata sulla partecipazione, la più larga possibile, dei cittadini e dei

rappresentanti della società civile. Numerose sono le esperienze esistenti in questo senso, per esempio nel Quebec, nei Paesi Bassi, in Svezia...

Proponiamo la realizzazione e la diffusione di un “manuale” per il monitoraggio e la valutazione delle politiche dell’acqua ad uso dei poteri locali conformemente alla certificazione sociale di cui sopra (vedi anche punto seguente);

g. infine, proponiamo d’istituire un’**Autorità Mondiale dell’Acqua**, su basi democratiche rappresentative, avente una triplice funzione:

- **legislativa**: si tratterebbe di un organo assembleare incaricato di elaborare ed approvare le regole mondiali di base per una valorizzazione ed un utilizzo del bene acqua solidali e sostenibili (*Parlamento Mondiale dell’Acqua*);
- **giurisdizionale**: proponiamo, infatti, la creazione di un organo di risoluzione dei conflitti e delle dispute sull’uso delle acque (*Tribunale Mondiale dell’Acqua*);
- **di controllo**: pensiamo ad un organo di valutazione e di monitoraggio dei finanziamenti pubblici per progetti ed azioni comuni, internazionali e mondiali (*Agenzia di Valutazione*).

AGENDA DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI

- È stata fatta la proposta di organizzare il II Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua in Svizzera, a Ginevra, nel marzo 2005.
- Il presidente della Regione Toscana si è detto disponibile a facilitare la costituzione di un tavolo di discussione sui problemi dell'acqua tra poteri pubblici e società civile.
- I partecipanti alla tavola rotonda del 21 marzo sul ruolo degli Enti Locali hanno proposto di organizzare – a Parigi/St Denis in occasione del 2° Forum Sociale Europeo - un incontro degli amministratori locali di tutta Europa, sul tema della privatizzazione dei servizi idrici.
- I parlamentari presenti alla tavola rotonda del 21 marzo sul ruolo dei parlamenti, hanno annunciato la loro intenzione di formare una rete europea e mondiale di parlamentari impegnati sulle problematiche dell'acqua. Il primo impegno della rete verterà sull'opposizione all'inclusione dei servizi idrici nella lista dei servizi oggetto dei negoziati per un accordo generale sul commercio dei servizi nell'ambito dell'organizzazione mondiale del commercio.
- In occasione dell'assemblea dei movimenti la sera del 21 marzo, è stato deciso di organizzare un momento italiano d'incontro dei soggetti che si oppongono alla mercificazione ed alla privatizzazione dell'acqua il 13 aprile 2003 a Roma.
- Organizzare nella striscia di Gaza, ad iniziativa del Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua, un "Forum dell'Acqua in Palestina ed Israele".
- Promuovere l'organizzazione nel settembre 2003, in collaborazione con l'Osservatorio dei Balcani, di un seminario su "Danubio, i Balcani e l'Europa" per promuovere, tra l'altro, progetti di esperienze di "democrazia dei fiumi".

